

PROGETTO PEI-AGRI-BIO: SVILUPPO DI UN SISTEMA PARTECIPATO DI SUPPORTO ALLA RICERCA E ALLA DIFFUSIONE DELL'INNOVAZIONE NEL CAMPO DELL'AGRICOLTURA BIOLOGICA NELL'AMBITO DEI PEI "AGRICOLTURA SOSTENIBILE E PRODUTTIVA"

Indicazioni per impostare l'implementazione dell'approccio PEI a partire dall'esperienza veneta

A CURA DI LUCA CONTE, PAOLA GAZZOLA E LUCA COLOMBO

PER CONTO DELLA

FONDAZIONE ITALIANA PER LA RICERCA IN AGRICOLTURA BIOLOGICA E BIODINAMICA

FIRAB

L'esperienza Veneta

Nell'ambito del progetto PEI-AGRI-BIO, coordinato dalla Direzione Scientifica del Consiglio per la Ricerca in Agricoltura (oggi CREA) per conto del Ministero per le Politiche Agricole, Alimentari e Forestali (MiPAAF), Firab, Fondazione Italiana per la Ricerca in Agricoltura Biologica e Biodinamica, ha promosso un progetto pilota in Veneto, volto a indagare l'attivazione dell'approccio dei PEI, Partenariati Europei di Innovazione, nel biologico.

L'esperienza veneta è consistita nella formazione sperimentale di un Gruppo Operativo (GO) pluriattoriale, impegnato a perseguire, attraverso un processo di co-ricerca, un'intenzione innovativa nel settore dell'orticoltura biologica. L'intero processo è stato documentato e analizzato grazie a un'indagine etnografica sul campo condotta da un'antropologa culturale avvalendosi degli strumenti di indagine tipici della ricerca antropologica (l'osservazione partecipante, le note di campo e le interviste in profondità). Il dispositivo messo in atto, quello della meta-ricerca, ha permesso così di indagare le modalità di attuazione del processo di ricerca partecipata alla base dei PEI, tentando di mettere a nudo da un lato le condizioni metodologiche e operative più efficaci, dall'altro le criticità prevalenti legate all'instaurarsi di un dialogo di saperi, allo scopo di suggerire dei criteri guida per la futura costruzione di GO in ambito PEI e, in particolare, gettare luce sull'*Innovation Broker* (IB), figura chiave dei processi di co-innovazione ma ancora poco indagata e descritta.

Gli attori coinvolti: agricoltori, animatori, esperti

Il progetto ha visto il coinvolgimento di figure professionali eterogenee con l'auspicio di animare il confronto e la condivisione di saperi diversi che stanno alla base dei processi di co-innovazione. Tra queste figure, gli agricoltori hanno senza dubbio avuto un ruolo centrale.

WP2.1 – percorsi di innovazione partecipata

INDICAZIONE

La natura multiattoriale è costitutiva dello spirito di co-innovazione promossa dai PEI. Esso assume la centralità delle realtà socio-economiche nel processo di co-innovazione.

La nozione di ricerca partecipativa in campo rurale si fonda, infatti, sul presupposto che gli agricoltori prendano parte a ogni fase del processo di co-innovazione e il progetto pilota in Veneto ha posto l'accento proprio sul loro protagonismo, cogliendo in particolare la loro visione sull'esperienza di co-ricerca grazie al dispositivo della meta-ricerca.

L'area geografica di svolgimento del progetto, la Val Belluna, estesa tra le Prealpi bellunesi e le Dolomiti meridionali, ha inoltre avuto il merito di dar voce ai rappresentanti di una tipologia di agricoltura, quella di montagna, particolarmente fragile e poco rappresentata.

Il nucleo iniziale del GO sperimentale è stato creato a partire dall'equipe di ricerca individuato da Firab e costituito da un agroecologo, un'antropologa culturale e un esperto in dinamiche partecipative. Perseguendo infatti la finalità di ricreare le condizioni necessarie all'avvio della sperimentazione, Firab ha assegnato *ex-ante* il ruolo di *Innovation Broker* a un agroecologo di comprovata esperienza e attivo in Veneto come tecnico agronomo e consulente, come educatore, con l'attività di docenza presso la *Scuola Esperienziale Itinerante di Agricoltura Biologica* e infine come divulgatore, grazie alle numerose pubblicazioni e conferenze pubbliche sui temi dell'agricoltura biologica. L'assegnazione anticipata del ruolo di *Innovation Broker* è stata funzionale all'avvio del progetto, una fase delicata contraddistinta dalla necessità di individuare tra gli agricoltori gli attori idonei a formare il nucleo fondante del GO, e di mediare la loro partecipazione: la rete di conoscenze costruita grazie a una lunga esperienza lavorativa a contatto con gli agricoltori biologici e la profonda conoscenza della realtà del biologico veneto, hanno fatto dell'agroecologo il candidato adatto a ricoprire questo ruolo.

L'IB è stato affiancato da un'antropologa culturale, avente il ruolo di documentare il processo di co-innovazione e le dinamiche relazionali che lo animano e descrivere l'emergenza della figura del IB. Nel corso dell'esperienza di co-ricerca, il confronto tra l'antropologa e l'IB è stato fatto con regolarità e costanza in modo tale da raccogliere in itinere la narrazione personale dell'IB sull'esperienza di co-ricerca. L'antropologa ha partecipato agli incontri del GO mettendo in atto il metodo dell'osservazione partecipante, si è dunque immersa nella realtà di studio interagendo con gli attori al fine di stimolare una auto-riflessione sul percorso di co-innovazione, completando la raccolta di dati empirici con le note

WP3 – Ruolo dell'Innovation Broker nell'animazione del G.O.

INDICAZIONE

L'animazione del G.O. deve essere operata con criteri di neutralità & coinvolgimento. L'Innovation Broker deve essere in primo luogo un *Honest Broker*. Aspetto spiazzante, se si considera la fama non eccelsa che si attribuisce al termine stesso, derivato dal mondo finanziario.

L'identificazione del broker si evidenzia come una fase problematica. L'esperienza pilota in Veneto ha avuto la 'fortuna di aver avuto a disposizione un tecnico esperto e riconosciuto, assunto a rango di IB *ex ante*.

La definizione dei suoi ruoli e delle sue capacità deve ricevere attenzione prioritaria, così come la costruzione di tali competenze.

Si può ipotizzare una funzione esterna transitoria nell'avvio del processo, tramite figure capaci di catalizzare interesse, energie e partecipazione.

di campo e le interviste in profondità. Lo strumento della meta-ricerca è stato illustrato a tutti gli attori che hanno preso parte al progetto, in modo tale da permettere una costruzione collettiva e consapevole del terreno etnografico oggetto della ricerca. Infine, un esperto in dinamiche partecipative per l'innovazione in agricoltura, già collaboratore di Firab e consulente Ifad, *International Fund for Agricultural Development*, ha affiancato bonariamente l'IB e l'antropologa allo scopo di fornire indicazioni metodologiche e operative a supporto dell'attività di animazione del GO e dell'esperienza complessiva di co-ricerca. L'*expertise* di quest'ultima figura professionale si è rivelata essenziale per poter suggerire al GO, in occasione del terzo incontro dedicato completamente alla formazione, una traccia metodologica su cui basare gli incontri che ha, di fatto, guidato da quel punto in avanti l'esperienza di co-ricerca.

A questi primi attori, che hanno operato per conto di Firab, si è unita una ricercatrice del Settore Ricerca e Sperimentazione di Veneto Agricoltura, l'ente di sviluppo agricolo del Veneto, agronoma esperta in orticoltura biologica, in rappresentanza dell'ente e a supporto delle attività di ricerca e sperimentazione del GO. Il coinvolgimento di Veneto Agricoltura ha contribuito a creare le condizioni necessarie per stimolare, fin dall'avvio del lavoro sperimentale, il confronto e la collaborazione tra i diversi portatori di saperi, come sostenuto e auspicato dai PEI. Il processo di innovazione, declinato secondo l'approccio partecipativo, esige infatti anche un ripensamento dei ruoli e delle relazioni tra i diversi attori, e dunque anche le istituzioni e gli enti di ricerca sono chiamati ad abbandonare la consueta modalità lineare di trasmissione dei saperi, che troppo spesso confina gli agricoltori nel ruolo passivo di semplici utilizzatori finali delle innovazioni, e a sperimentare nuovi modi di mettersi in relazione con gli stessi agricoltori, riconoscendoli in quanto portatori essi stessi di saperi oltre che produttori di innovazione. La partecipazione della ricercatrice di Veneto Agricoltura agli incontri del GO ha favorito una condivisione di conoscenze e pratiche che ha privilegiato in particolare un processo dal basso, con la messa in evidenza di quelli posseduti e prodotti, spesso inconsapevolmente, dagli agricoltori e ha tentato di stimolare gli agricoltori a interfacciarsi con gli attori istituzionali del settore agricolo, in modo tale da tentare di cogliere le opportunità esistenti, sia a livello formativo che a livello economico.

Il confronto tra Firab e Veneto Agricoltura ha portato a identificare nella provincia di Belluno l'area di attuazione del progetto pilota e con il contributo dell'IB è stato individuato sul territorio un gruppo di orticoltori biologici interessati a intraprendere il processo di co-ricerca. Hanno infatti preso parte al progetto sette orticoltori biologici, le cui aziende (che comprendono anche un b&b, una fattoria didattica, un vivaio e due aziende a produzione mista) sono accomunate dalla micro-dimensionalità e dall'essere localizzate nel territorio pedemontano della Val Belluna, un tratto della valle del Piave compresa tra Belluno e Feltre.

Gli orticoltori sono a maggioranza neo-rurali, titolari di piccole aziende agricole biologiche che hanno contribuito a dar vita al lento fenomeno di ritorno alla terra che ha interessato la valle a partire dagli anni Duemila, in uno scenario economico dominato essenzialmente dall'industria manifatturiera e dalla filiera lattiero-casearia. Dagli anni Sessanta l'abbandono della tradizionale agricoltura di sussistenza ha contribuito a generare il frazionamento territoriale della valle e si è assistito a una diffusa perdita di saperi tecnici e naturali, conseguenti alla soluzione di continuità nella trasmissione dei saperi contadini.

Dal terreno etnografico è emerso come questi nuovi agricoltori ricerchino un legame col passato rurale del territorio di cui si considerano eredi culturali, tentando di recuperare saperi,

tecniche e cultivar locali; contaminino spesso la loro attività quotidiana con le esperienze maturate in ambiti lavorativi non agricoli; ricerchino pratiche e conoscenze attraverso il lavoro individuale, la collaborazione tra aziende o attingendo al sistema di conoscenze messe a disposizione dal settore del biologico; lamentino l'isolamento rispetto ad altri attori del sistema produttivo con cui faticano ad interagire in modo efficace e manifestino in particolare una crisi di fiducia nelle istituzioni; la loro realizzazione professionale sia spesso ostacolata dalla scarsa disponibilità di capitali e dalla difficoltà ad accedere ai finanziamenti destinati al settore agricolo. Al cuore della loro attività c'è il legame con un territorio che sentono di dover valorizzare e difendere, auto-investendo le proprie aziende agricole del ruolo di presidi territoriali locali. Questi orticoltori afferiscono infatti alle principali realtà associative del territorio (Dolomiti Bio, Associazione per la tutela del fagiolo Gialét della Valbelluna, Coltivar Condividendo, movimento "Terra Bellunese") che promuovono ad esempio il recupero di varietà locali e animano il dibattito culturale locale con campagne di sensibilizzazione per la difesa del territorio della valle dai recenti fenomeni di "speculazione agricola", consistenti nella conversione delle terre a vigneti e frutteti di grandi estensioni, da parte di imprenditori agricoli sempre più spesso non locali. Questo orizzonte socio-culturale è la chiave di lettura per comprendere l'esperienza degli agricoltori nel progetto di co-ricerca. A far da volano alla loro partecipazione è stato senza dubbio il rapporto di conoscenza pregressa, e dunque di fiducia, che li lega all'IB.

Tabella 1 Gli attori del progetto pilota

Firab	<ul style="list-style-type: none"> • Agroecologo, Innovation Broker ex-ante • Esperto in dinamiche partecipative • Antropologa • Coordinatore progetto
Veneto Agricoltura	<ul style="list-style-type: none"> • Ricercatrice del settore Ricerca e Sperimentazione
Piccoli agricoltori della Val Belluna	<ul style="list-style-type: none"> • Sette orticoltori biologici, fra i quali un b&b, un vivaio e due aziende a produzione mista, in maggioranza neo-rurali e afferenti alle principali realtà associative del territorio: Dolomiti Bio, Associazione per la tutela del fagiolo Gialét della Valbelluna, Coltivar Condividendo, movimento "Terra Bellunese".

Il percorso attuativo della co-ricerca

La fase di avvio

L'avvio del progetto ha richiesto una fase preliminare dedicata all'aggregazione degli attori destinati a far parte del nucleo iniziale del GO sperimentale, gli orticoltori biologici della Val Belluna e Veneto Agricoltura. L'adesione di Veneto Agricoltura si è formalizzata a seguito di un incontro preparatorio presso la sede dell'ente a Legnaro (PD) avvenuto il 23 aprile 2014, a cui hanno partecipato in rappresentanza di Firab, l'agroecologo, l'esperto in dinamiche partecipative e l'antropologa, in rappresentanza di Veneto Agricoltura, il direttore del Settore Ricerca e Sperimentazione e due ricercatori esperti in agricoltura biologica. L'individuazione degli orticoltori da contattare è stata fatta il 5 giugno 2014 in un incontro tra l'agroecologo, la ricercatrice di VA e l'antropologa: sull'invito fatto da Veneto Agricoltura a sviluppare il progetto

in collaborazione con la loro azienda pilota e dimostrativa a Villiagio (Sedico, BL), l'IB propone di contattare un gruppo di orticoltori bellunesi facenti parte della sua rete di conoscenze. La loro adesione, pressoché immediata, è seguita a un incontro di presentazione del progetto di ricerca organizzato dall'IB a cui era presente anche l'antropologa. L'osservazione etnografica ha permesso di descrivere alcune dinamiche che hanno contraddistinto questa prima fase. L'IB si è imposto come figura chiave per l'avvio del progetto, assumendo il ruolo di mediatore incaricato di individuare tra gli agricoltori gli interlocutori adatti a cui proporre il progetto e di assicurarsi che la comunicazione dei tratti salienti del progetto avvenisse nel modo più efficace. Già in questa prima fase è emerso come l'IB debba essere capace di interagire e comunicare in modo adeguato con attori del settore agricolo diversi tra loro sul piano delle competenze e delle attività. Il legame di conoscenza pregressa dell'IB con gli attori e il suo inserimento professionale nel settore del biologico veneto, si sono rivelati fattori determinanti per la riuscita dell'aggregazione dei componenti del nucleo iniziale del GO. In questa prima fase si è inoltre potuto osservare come, al di là di una precisa volontà di confrontarsi con il nuovo metodo di co-ricerca, ciascun attore abbia ravvisato nel progetto sperimentale altre opportunità specifiche che hanno ulteriormente rafforzato la propensione ad aderire al progetto.

Per l'ente di ricerca, si è trattato di vedere nella partecipazione al progetto sperimentale un primo passo verso una possibile futura collaborazione con gli enti patrocinatori (Firab e Cra); l'ente ha inoltre avanzato la richiesta di poter legare il progetto ad una delle proprie aziende sperimentali, da qui la scelta di operare in Val Belluna dove è presente la stazione sperimentale di Villiagio a Sedico (BL). Per gli agricoltori, l'adesione al progetto è stata fatta valutando anche il rischio che il lavoro sperimentale potesse rimanere tale, senza traguardare quindi un futuro finanziamento. Gli agricoltori hanno ravvisato nell'adesione al progetto pilota, infatti, alcune opportunità decisive per la realizzazione della loro esperienza lavorativa, fortemente connotata da difficoltà legate alla ridotta dimensione delle aziende e alla loro frammentazione sul territorio. Inoltre, la loro esperienza in seno alle associazioni, in particolare all'associazione Dolomiti Bio, di cui fanno parte sei delle sette aziende coinvolte, non è stata finora efficace né in termini di pratiche di collaborazione fra le aziende, né in termini di relazioni con il sistema produttivo locale.

Gli agricoltori hanno interpretato dunque l'adesione al progetto di co-ricerca come

WP2.1 – percorsi di innovazione partecipata

INDICAZIONE

Le logiche di aggregazione finalizzate allo sviluppo di una innovazione concreta possono avere corollari che rispondano ad esigenze plurime, talune non tangibili, come l'esigenza di uscire da un isolamento umano o economico. L'acquisizione di strumenti di rete e cooperazione risponde altresì alla necessità di promuovere opportunità relazionali tramite le quali acquisire nuove competenze e occasioni di sviluppo individuale e aziendale.

l'opportunità per 1) rifondare le basi dell'associazione Dolomiti Bio sulla rete di aziende costruita a partire dai membri del GO sperimentale; 2) collaborare con i diversi attori del sistema produttivo a partire da un loro specifico fabbisogno di innovazione; 3) imparare a riconoscere, valorizzare e condividere i loro saperi tecnici e locali.

Calendario e articolazione degli incontri

L'esperienza di co-ricerca è stata strutturata in un ciclo di nove incontri, avvenuti tra settembre 2014 ed aprile 2015, mentre una riunione dedicata alla revisione del lavoro svolto -

tenutasi in agosto 2015 - ha rappresentato la conclusione teorica di una prima fase del progetto di co-ricerca. A questi incontri hanno preso parte con regolarità gli attori del GO originario: l'agroecologo con la funzione di IB, i sette orticoltori che hanno aderito al progetto, la ricercatrice di Veneto Agricoltura e l'antropologa.

Al debutto del progetto non si è provveduto a stendere anticipatamente un calendario definito degli incontri. Essi sono stati, invece, concordati di volta in volta con tutti gli attori ma con particolare attenzione alla disponibilità degli orticoltori. Questa scelta organizzativa è stata intrapresa dall'IB con l'obiettivo di agevolare la partecipazione degli orticoltori, senza legarli a un calendario troppo rigido che rischiava di non tener conto dei loro impegni lavorativi. Si è così preferito seguire uno schema più flessibile cercando, quando possibile, di realizzare due incontri mensili, per assicurare ritmo e continuità al percorso di ricerca. Nel riesame dell'esperienza di co-ricerca gli orticoltori hanno però manifestato la preferenza per una programmazione degli incontri a lungo termine: se è vero che essa porta con sé il rischio di scontrarsi con gli impegni lavorativi degli orticoltori, essi ritengono che possa essere uno stimolo per inserire gli incontri del GO nel proprio calendario lavorativo. Questa preferenza è quindi anche indicativa dell'attribuzione di valore che alcuni agricoltori hanno dato all'esperienza di co-ricerca effettuata. I nove incontri hanno avuto una cadenza quindicinale fino febbraio 2015, per poi diradarsi e assumere una cadenza mensile nei mesi di marzo e aprile. Il progressivo distanziamento degli incontri è stato senza dubbio un corollario della stagionalità dei lavori agricoli, che ha visto la ripresa dell'intensità degli impegni lavorativi in azienda degli orticoltori e dunque una maggiore difficoltà a partecipare alle riunioni del GO da

WP1.1 Individuazione esigenze di innovazione

INDICAZIONE

Nel perseguire l'obiettivo di un riallineamento dei sistemi di innovazione alle esigenze del settore produttivo e all'urgenza di (ri)generare beni comuni a beneficio della collettività, risultano strategici il riconoscimento, il recupero e la valorizzazione dei sistemi di conoscenza e dei saperi locali e una più circolare rete di co-produzione e condivisione delle conoscenze, oltre al rispetto dei luoghi e dei tempi di produzione e delle priorità degli agricoltori.

parte degli orticoltori. Il diradarsi degli incontri è coinciso con un leggero calo di partecipazione degli agricoltori, che è rimasto tuttavia molto buono lungo tutto il percorso di ricerca. La sede degli incontri ha avuto inizialmente un carattere itinerante. Si è tentato di organizzare a turno gli incontri, quando possibile, nelle diverse aziende degli orticoltori, o in

alternativa, nei locali messi a disposizione dai comuni in cui essi operano. Scopo di questa scelta è stata da un lato, agevolare la partecipazione di tutti gli agricoltori, dall'altro stimolare e favorire la reciproca conoscenza fra gli attori a partire dal cuore delle loro attività lavorative degli agricoltori, le aziende agricole. Dopo i primi tentativi di tener fede al progetto itinerante, la scarsa disponibilità di locali adeguati in molte aziende e le numerose difficoltà logistiche legate all'organizzazione del continuo cambio di sede, hanno invece fatto optare per la scelta di una sede unica, centrale geograficamente rispetto all'insieme delle aziende. Nel complesso gli incontri si sono svolti in sei sedi differenti, due delle quali aziende degli orticoltori. Gli incontri sono sempre avvenuti di mattina e hanno avuto una durata di circa due ore e mezza. Ciascun incontro è stato introdotto dall'IB, illustrandone i potenziali contenuti ed obiettivi, dopo un breve riesame di quanto discusso nell'incontro precedente. Da questa modalità operativa si distaccano due incontri, uno destinato a un momento di formazione del GO, tenuto dall'esperto

in dinamiche partecipative, in cui è stato illustrato una versione ridotta di “Agrinovia”, un programma di formazione sul sostegno ai processi di innovazione e la creazione di partenariati in agricoltura; e un altro dedicato invece a un incontro conoscitivo tra gli attori del GO e alcuni delegati del “Servizio Ricerca Sperimentazione Diversificazione Ambientale” della Sezione Agroambiente della Regione Veneto. Inoltre, a partire dal mese di gennaio ma con maggiore frequenza nel mese di marzo, gli orticoltori hanno organizzato degli incontri – senza la presenza dell’IB o di altri attori del GO originario - per progredire in autonomia nel lavoro di progettazione della fase operativa della sperimentazione in azienda, riportando sinteticamente quanto discusso negli incontri regolari del GO. È stato, infatti, col progredire del percorso di ricerca e l’approssimarsi del trasferimento dell’esperienza di ricerca nei luoghi fisici delle aziende con la sperimentazione in campo, che gli orticoltori hanno sentito l’esigenza di realizzare incontri mirati per mettere a punto una strategia operativa comune nelle aziende. Questa esigenza è stata accolta e sostenuta dall’IB senza tradursi però in un aumento del numero degli incontri del GO. L’IB ha incoraggiato, invece, le riunioni tra i soli orticoltori, sia per ottimizzare l’uso del tempo che essi potevano dedicare a questo lavoro supplementare (le riunioni degli orticoltori si sono svolte generalmente di sera, a conclusione delle normali attività lavorative, o nei giorni festivi o di riposo), sia per spronare gli stessi orticoltori ad iniziare a dipendere meno dall’IB per progredire nel percorso di co-ricerca. Quest’ultima finalità si lega alla considerazione che il progetto pilota è un progetto sperimentale che, nell’intenzione degli attori, proseguirà indipendentemente dal supporto di Firab e dei suoi collaboratori: gli orticoltori, infatti, mirano a portare avanti il progetto di co-ricerca anche quando probabilmente, per lo scadere dei termini del progetto pilota, la presenza puntuale dell’IB e degli altri attori del GO originario verranno meno.

Tabella 2 Il percorso attuativo del progetto di co-ricerca

Calendario		25.09.2014	9.10.2014	4.12.2014	18.12.2014	15.01.2015
Attori	Agricoltori	5	7	6	5	6
	Agroecologo/IB	sì	sì	sì	sì	sì
	Ricercatrice Veneto Agricoltura	sì	sì	sì	no	sì
	Esperto in dinamiche partecipative	no	no	sì	no	no
	Antropologa	sì	sì	sì	sì	sì
Contenuti	Individuazione di esigenze di innovazione condivise; definizione di un metodo a partire da esempi di innovazione dal basso.	Descrizione e analisi di esigenze di innovazione condivise; definizione di un metodo a partire da esempi di innovazione dal basso.	Formazione Agrinovia	Caratterizzazione dell’innovazione; definizione degli attori del partenariato.	Caratterizzazione dell’innovazione; individuazione degli attori del partenariato; la figura dell’IB.	
Calendario		5.02.2015	26.02.2015	24.03.2015	28.04.2015	10.08.2015
Attori	Agricoltori	4	7	5	5	4
	Agroecologo/IB	no	sì	sì	sì	sì

Ricercatrice Veneto Agricoltura	sì	no	sì	sì	no
Esperto in dinamiche partecipative	no	no	no	no	no
Antropologa	sì	sì	sì	sì	no
Contenuti	Incontro con Regione	Revisione dell'intenzione innovativa; riconoscimento delle competenze degli attori del GO	Progettazione condivisa del lavoro di sperimentazione in azienda.	Progettazione condivisa del lavoro di sperimentazione in azienda.	Riesame della prima fase del progetto di co-ricerca.

Le tappe del processo di co-ricerca

Nel ciclo di incontri che hanno racchiuso l'esperienza di ricerca partecipativa oggetto di questo studio, è possibile riconoscere alcune tappe fondamentali che hanno strutturato il percorso di co-ricerca:

1) Il punto di partenza. Le esigenze di innovazione

Il debutto del percorso di ricerca è stato delineato dall'IB, che ha voluto dare priorità all'ascolto delle esigenze di innovazione degli agricoltori con la duplice finalità di motivarli e insieme rassicurarli sull'obiettivo dell'esperienza di co-ricerca: mettere a punto un metodo condiviso a partire da una loro reale esigenza d'innovazione.

WP2.1 – percorsi di innovazione partecipata

INDICAZIONE

La co-ricerca intesa come partecipazione attiva degli agricoltori nella:

- definizione del problema di ricerca;
- scelta e formulazione delle domande di ricerca, incluse le ipotesi fondanti;
- determinazione ed elaborazione del metodo di ricerca (co-ricerca) e nell'implementazione del design sperimentale;
- definizione, misura e validazione (co-validazione) dei risultati di ricerca;
- disseminazione dei risultati di ricerca, sia in termini di prodotti che di processi.

Su invito dell'IB, infatti, nelle settimane che hanno preceduto l'incontro di debutto del GO originario, ciascun agricoltore gli ha comunicato le proprie esigenze di innovazione. Le diverse proposte sono state ripresentate in maniera anonima al GO e hanno consentito l'avvio di una riflessione comune sui temi sollevati, finalizzata all'individuazione condivisa di uno o più problemi di ricerca prevalenti. A partire dall'esame delle esigenze di innovazione, l'IB ha dunque tentato di guidare il dialogo fra gli attori del GO per far emergere un'intenzione progettuale condivisa.

Tabella 3 Alcune esigenze di innovazione proposte dagli orticoltori

Esigenze di innovazione	
Comprendere e gestire in modo efficace l'autoproduzione e la selezione delle sementi di alcuni particolari ortaggi;	La fertilità del suolo e il fabbisogno delle piante con le conseguenti tecniche di fertilizzazione (bisogno originato anche dal complicato e costoso reperimento locale di letame);

Individuare cultivar adatte alle condizioni pedo-climatiche locali;	La qualità dei prodotti orticoli biologici: come individuarla, controllarla o monitorarla, comunicarla;
Comprendere e gestire in modo efficace l'autoproduzione e la selezione delle sementi di alcuni particolari ortaggi;	Coltivare la biodiversità per valorizzarla anche dal punto di vista turistico;
Costruire una filiera completa (produzione-commercializzazione) in forma associata;	Supplire con approccio innovativo alla frammentazione agraria e alla micro-dimensionalità delle aziende (individuare metodi innovativi di collaborazione fra aziende con orientamento produttivo vegetale e quelle che hanno orientamento produttivo animale, per quanto riguarda il rifornimento di foraggi e mangimi da un lato e letame dall'altro);
Sviluppare nuove tecniche per il contenimento di parassiti molto virulenti;	Riscoprire, aggiornare e socializzare saperi legati alla coltivazione attraverso l'attivazione di sistemi di assistenza in campo condivisa, tempestiva ed economica;
Gestione condivisa di terreni per migliorare e rendere efficiente la rotazione colturale;	Valorizzare il ruolo degli agricoltori nella trasmissione dei saperi tecnici (esistono molti corsi sulla biodiversità coltivata ma slegati dalle tecniche di produzione).

Il confronto tra i vari attori del GO porta alla constatazione che fare parte di una rete è la via della possibile risoluzione della maggior parte delle esigenze di innovazione analizzate e fra queste, l'esigenza di innovazione che accomuna la maggioranza del gruppo è l'autoproduzione delle sementi in modo partecipato. Il GO è stato dunque in grado di riconoscere due intenzioni progettuali prevalenti: 1) imparare a "far rete"; 2) imparare ad autoprodurre sementi in modo partecipato. Esse sono un riflesso dell'orizzonte socio-culturale ed economico che appartiene agli orticoltori della Val Belluna e suggeriscono come il GO sia indirizzato a sposare un'innovazione organizzativa e sociale, che affonda le radici nell'esigenza di mettere a punto nuove modalità di collaborazione fra gli agricoltori della valle, raggiungendo il duplice obiettivo di custodire la biodiversità locale migliorando contemporaneamente le performance aziendali.

2) Il metodo alla base dei processi di innovazione: innovazioni dal basso

Dopo aver individuato le più urgenti intenzioni progettuali degli agricoltori, l'IB ha tentato di mettere a nudo, attraverso una condivisione di esperienze personali relative alla risoluzione, anche parziale, di uno specifico problema aziendale specifico, il processo di generazione dell'innovazione. Il riconoscimento del processo è un passaggio fondamentale per prenderne coscienza e poterlo replicare. In particolare, è stato chiesto agli agricoltori di individuare: 1) come, con chi si è identificato il problema; 2) come, con chi si è tentato di risolverlo; 3) come, con chi si è valutato il risultato; 4) come, con chi si è discusso del possibile miglioramento di quanto realizzato. Nel corso dei primi due incontri in cui questo esercizio è stato proposto, gli agricoltori hanno avuto difficoltà a riconoscere e descrivere le innovazioni ovvero le sperimentazioni o creazioni che hanno prodotto, o anche solo semplicemente osservato, a risoluzione di un loro specifico problema.

L'escussione diretta di esempi di risoluzione a problemi specifici non solo non ha prodotto risultati ma ha portato gli agricoltori a riflettere, piuttosto, sulle problematiche irrisolte. L'IB ha quindi dovuto modificare la sua strategia iniziale, invitando gli agricoltori a simulare la risoluzione di un problema irrisolto, per poter tentare così di mettere in evidenza il processo che avrebbe potuto, secondo gli agricoltori, originare la risoluzione. Questa difficoltà manifestata dagli agricoltori è da mettere in relazione sia con il carattere tacito e latente che spesso contraddistingue le loro capacità innovative, ed è infatti ipotizzabile che esse possano essere più facilmente individuabili in una fase di ricerca dedicata alla pratica sul campo, sia con una rappresentazione implicita e diffusa, che concepisce l'innovazione come prodotto esclusivo della ricerca scientifica e tecnologica a cui gli agricoltori possono contribuire ma che non possono generare in autonomia. Nella realtà è stato riconosciuto come gli agricoltori sviluppino pratiche innovative anche senza il supporto diretto delle organizzazioni di settore o della ricerca ufficiale, pratiche che devono essere messe in valore e socializzate.

WP2.1 – percorsi di innovazione partecipata

INDICAZIONE

L'emergenza di competenze nella produzione di innovazione, in capo ai produttori, richiede tempo, sia per i processi di trasformazione professionali, sia per la messa in campo di adeguati supporti che vadano nella direzione della loro autonomizzazione crescente. Questa funzione di co-innovatori si basa sulla presa di coscienza dei propri saperi, implicando anche la crescita della propria autostima e della fiducia nell'investire ambiti tradizionalmente considerati appannaggio degli esperti e delle istituzioni.

Queste prime due tappe, dedicate alla condivisione delle esigenze di innovazione e di esperienze legate alla risoluzione di problemi specifici degli agricoltori, hanno messo in evidenza come la rappresentazione del GO inizi a prendere forma proprio attraverso le narrazioni personali ed il confronto su temi condivisi. È l'aspetto di socialità e di relazione che deve contraddistinguere i processi di co-ricerca e porta gli attori a mettersi in gioco, condividendo il proprio vissuto e cercando di coniugare i punti di vista di tutti gli attori. Nel nostro caso di studio è stato inoltre possibile osservare come le dinamiche relazionali all'interno del gruppo possono essere influenzate anche dalle esperienze di conoscenza pregresse: le narrazioni degli agricoltori hanno spesso fatto riferimento a un vissuto comune condiviso dalla maggior parte di essi, facendo emergere criticità legate ai precedenti tentativi di collaborazione. È emerso chiaramente come l'IB debba essere capace di riconoscere queste dinamiche per comprenderne le possibili influenze sull'operato del GO e riuscire a guidare il GO verso la definizione di un'intenzione innovativa che rifletta le nuove relazioni createsi in seno al gruppo. Nei primi due incontri è emersa con chiarezza l'urgenza da parte degli agricoltori di cogliere l'opportunità dell'esperienza di co-ricerca per promuovere la formazione di un gruppo di agricoltori che collabori efficacemente su più fronti, *in primis* su quello che concerne l'innovazione, e capace di creare reti collaborative estese sul territorio della valle, anche al di fuori del mondo agricolo. Questa problematica ha catturato l'attenzione degli agricoltori ed è stato difficile per l'IB spostare l'attenzione degli attori sulla necessità di riflettere sul metodo che soggiace la produzione di innovazione. Il tentativo fallimentare di fare emergere il metodo alla base del processo di innovazione attraverso il riconoscimento e la condivisione di esempi di innovazione prodotti dagli agricoltori, ha evidenziato come al GO sia mancata in questa fase

una definizione condivisa di che cos'è l'innovazione, necessaria per poterla riconoscere. È stato proprio l'IB a ravvisare la necessità di una facilitazione esterna che potesse illustrare a tutti gli attori del GO una modalità per raggiungere questa definizione e fornire al GO una traccia metodologica da adottare per guidare il proprio percorso di ricerca.

3) La formazione "Agrinovia"

Le difficoltà incontrate nelle prime due tappe del percorso di ricerca hanno reso evidente la necessità di fornire al GO originario degli strumenti interpretativi e operativi per strutturare il processo di co-ricerca e facilitare l'avvio delle dinamiche per la costruzione del GO stesso. A questo scopo si è deciso di organizzare una sessione di apprendimento, tenuta dall'esperto in dinamiche partecipative. Per l'occasione egli ha messo a punto una versione ridotta di "Agrinovia", un programma di formazione sul sostegno ai processi di innovazione e la creazione di partenariati in agricoltura. Il percorso formativo è stato strutturato in modo tale da evidenziare i tre passi cruciali che possono caratterizzare l'esperienza di co-ricerca: 1) la discussione di una definizione condivisa di ciò che si intende per innovazione e la conseguente caratterizzazione dell'intenzione innovativa individuata dal GO; 2) tipologia e analisi degli attori implicati nel processo di innovazione ovvero creazione di un partenariato per l'innovazione; 3) identificazione del ruolo e delle qualità dell'*Innovation Broker*.

Questa terza tappa dell'esperienza di co-ricerca è consistita in un momento di formazione che si è rivelato decisivo sia per l'IB, a cui è stato suggerito una traccia per organizzare il lavoro del GO, sia per lo stesso GO, che ha preso così consapevolezza di dover mettere a punto una propria rappresentazione del concetto di innovazione, a cui dovranno seguire l'analisi e la caratterizzazione dell'intenzione innovativa riconosciuta dal GO, e della necessità di una programmazione legata alla costruzione di un partenariato per l'innovazione. La facilitazione esterna ha dunque rappresentato un punto di svolta nell'esperienza di ricerca partecipata, perché ha delineato agli attori una visione d'insieme del processo di innovazione fino a quel momento mancante. L'introduzione dell'idea del partenariato ha inoltre stimolato anche una riflessione sull'apertura verso l'esterno del GO originario e sul rischio connesso alla comprensione o meno da parte degli attori contattati delle intenzioni innovative proposte.

4) La caratterizzazione dell'innovazione, gli attori del partenariato per l'innovazione e la figura dell'*Innovation Broker*

Sulla scorta di quanto suggerito dal programma di formazione "Agrinovia", la caratterizzazione dell'intenzione innovativa e la riflessione sulla possibile costruzione di un partenariato per l'innovazione, sono stati affrontati seguendo una traccia di lavoro semi-strutturata che l'IB ha proposto al GO. Agli attori del GO è stato infatti chiesto di individuare: 1) che cos'è l'innovazione di cui hanno bisogno; 2) le competenze di cui necessita; 3) quali sono gli attori da coinvolgere; 4) quali sono quelli con particolari competenze e quali quelli senza; 5) quali sono gli attori importanti e quali quelli influenti; 6) individuare nel dettaglio gli attori; 7) come implicare degli attori nel progetto di co-ricerca.

Partendo da una definizione dell'innovazione intesa come un "qualcosa di nuovo e utile", il GO ha riconosciuto la propria intenzione innovativa identificandola come "imparare a selezionare del buon seme in modo partecipato". Si tratta di un'innovazione che fonda il suo carattere innovativo nella messa a punto di un metodo originale, quello partecipativo, applicato

all'auto-produzione delle sementi e che in Val Belluna non è stato ancora sperimentato: l'innovazione riguarda quindi anche il piano dell'organizzazione oltre che la messa a punto di un metodo attraverso il riconoscimento di pratiche e saperi prodotti *in primis* dagli agricoltori e integrati con quelli di altri attori. Il terreno etnografico ha messo in evidenza come l'auto-produzione delle sementi possa essere definito un fatto sociale totale, dunque un tratto sociale intensamente significativo, che condensa e riflette i diversi piani della realtà degli agricoltori della Val Belluna. L'auto-produzione del seme veicola la custodia della biodiversità coltivata di cui gli agricoltori biologici della Val Belluna si fanno promotori; essa implica il riconoscimento e la valorizzazione di saperi naturali e pratici che sono in parte eredità culturale della tradizione contadina che li ha preceduti, in parte frutto di una sperimentazione più recente e attuale; rappresenta una possibilità di consolidare e incrementare le performance aziendali. La modalità partecipativa che dovrà contraddistinguere l'auto-produzione riguarda l'esigenza manifestata dagli attori del GO di ripensare la collaborazione fra gli agricoltori della valle e superare l'isolamento che essi lamentano nei confronti di altri attori del settore agricolo, e non solo, del territorio bellunese. L'essere un fatto sociale totale giustifica, quindi, il rischio legato alla scelta di fare propria un'intenzione innovativa che rimanda a una legislazione sementiera al centro di discussioni a livello nazionale e internazionale e che difficilmente trova accoglienza e appoggio presso le istituzioni, come il confronto con la Regione Veneto ha messo in evidenza.

Il percorso che ha portato alla caratterizzazione dell'innovazione è stato lungo e complesso ed ha impegnato il GO a più riprese. Si è potuto osservare, infatti, come la caratterizzazione dell'intenzione innovativa abbia subito diverse ridefinizioni da parte degli agricoltori nel corso dell'esperienza di co-ricerca. Questo ha confermato come il processo di co-innovazione sia estremamente fluido e difficilmente imbrigliabile nei rigidi schematismi di un progetto, a partire dalla definizione stessa del suo obiettivo principale, l'innovazione. Inoltre, è importante rivelare come a partire dal sesto incontro, l'azione di animazione del GO condotta

WP3 – Ruolo dell'Innovation Broker nell'animazione del G.O.
INDICAZIONE ACQUISITA

Compiti dell'Innovation Broker:

Aggrega gli attori per perseguire un progetto comune

Sostiene e guida il costituirsi di un gruppo di lavoro efficace

Fa emergere le capacità innovative latenti e stimola il riconoscimento del processo che sta alla base della loro produzione attraverso la costruzione condivisa di una definizione dell'innovazione

Stimola e guida l'appropriazione dell'intenzione innovativa

dall'IB, è stata modificata in base alla necessità di iniziare in qualche misura a finalizzare il progetto pilota: da un lato, il progetto pilota aveva ormai superato i limiti temporali della sua estensione; dall'altro Firab, l'esperto in dinamiche partecipative e la ricercatrice di Veneto Agricoltura auspicavano un pronto raggiungimento delle

condizioni necessarie (definizione del progetto) a permettere agli agricoltori di tentare di accedere alle opportunità di finanziamento che si stavano profilando con l'avvicinarsi dell'approvazione dei PSR regionali. Anche a questo fine è stato infatti caldeggiato un incontro conoscitivo tra gli agricoltori e alcuni delegati del "Servizio Ricerca Sperimentazione Diversificazione Ambientale" della Sezione Agroambiente della Regione Veneto, interessati a conoscere la modalità di attuazione dell'esperienza di co-ricerca del progetto pilota. Questo

incontro ha rappresentato un momento significativo per il processo di innovazione, come verrà illustrato in seguito. L'IB ha tentato quindi di stringere i tempi da dedicare ai diversi punti della traccia di lavoro intrapresa. Nel primo incontro che ha seguito quello di formazione, quindi, ad un primo tentativo di caratterizzare l'innovazione, è seguito anche quello di individuare gli attori del partenariato per l'innovazione a partire dalla disanima delle competenze necessarie per realizzare l'innovazione. L'incontro ha prodotto una caratterizzazione dell'innovazione che non è scesa nei dettagli e una lista molto lunga di possibili attori da implicare nel progetto. Il tentativo di contrarre quindi i tempi della discussione si è dimostrato in contrasto con i tempi dilatati che hanno sempre caratterizzato le sessioni di lavoro del GO, in particolare nell'affrontare nuovi argomenti di discussione.

WP2.1 – percorsi di innovazione partecipata

INDICAZIONE

Corollari e premesse fondamentali della co-ricerca:

- il riconoscimento non solo dei saperi locali, ma della (più o meno manifesta) capacità degli agricoltori nel produrre questi saperi attraverso i propri metodi di sperimentazione e investigazione;
- il riconoscimento della necessità di valorizzare questi saperi e queste capacità per lo sviluppo di tecnologie appropriate al contesto di riferimento;
- la sperimentazione aziendale come luogo di conduzione della ricerca (in ambiente reale);
- il rapporto simmetrico tra agricoltori e ricercatori, sulla base dell'apprendimento reciproco;
- un approccio sistemico che tiene in conto gli elementi ambientali e sociali;
- un approccio graduale al cambiamento, che include processi lenti di adattamento e che privilegia la flessibilità.

operative, e della volontà da parte dell'IB di rendere più autonomo il cammino degli agricoltori nel percorso di co-innovazione. Questa scelta ha però generato una mancanza di continuità nella partecipazione al dialogo da parte di tutti gli attori del GO e ha fatto sì che alcune decisioni fondamentali fossero solo riferite e non pienamente discusse in seno al GO. In questa tappa del percorso di ricerca è inoltre emerso un confronto sulla rappresentazione del ruolo dell'*Innovation Broker* all'interno del GO.

Si è giunti ad analizzare la figura del GO nel corso dell'analisi degli attori da coinvolgere nell'attività di co-ricerca. Se l'analisi degli attori è risultata difficoltosa, la riflessione sui ruoli e le caratteristiche dell'IB è stata fatta agevolmente. Dall'individuazione degli attori è emerso come l'IB assegnato ex-ante dal progetto di ricerca sia stato chiamato in causa anche nella veste di agronomo, per seguire gli agricoltori nel corso

L'IB ha ritenuto quindi necessario ritornare sugli stessi temi anche nell'incontro successivo. Per la prima volta dall'avvio del percorso di co-ricerca, gli agricoltori hanno iniziato a riflettere sulla sperimentazione in campo, e lo hanno fatto in un incontro mirato che ha visto la partecipazione dei soli agricoltori. I risultati della loro discussione sono stati riportati sinteticamente nel GO. Come si è già discusso in precedenza, la scelta di organizzare degli incontri tra gli agricoltori, paralleli a quelli del GO, è stata fatta in considerazione dell'approssimarsi del momento della sperimentazione nel campo per il quale era necessario approntare delle strategie

WP3 – Ruolo dell'*Innovation Broker* nell'animazione del G.O.

INDICAZIONE ACQUISITA

Competenze e soft skills dell'*Innovation Broker*:

Affidabile; Regista; Comunicativo; Adattabile; Familiarità settore agricolo; Ispira fiducia; Collaborativo; Diplomatico.

della sperimentazione in campo. Si è aperta dunque una discussione sul profilarsi della eventualità di dover individuare un altro *Innovation Broker*, che è stata univocamente riconosciuta come la figura centrale e indispensabile al processo di co-innovazione. Emerge anche la problematica relativa al riconoscimento economico della figura dell'IB: come potranno gli agricoltori pagare questo professionista? Si profila sempre più la necessità di trarre un finanziamento per il processo di co-ricerca. Nel passare in rassegna le qualità che l'IB deve possedere secondo gli agricoltori, sono emerse le seguenti caratteristiche: 1) l'IB deve acquisire una profonda conoscenza delle aziende e degli agricoltori con cui collabora, costruendo con essi una relazione di affinità; 2) deve assumere il ruolo di coordinatore del GO; 3) deve favorire la cooperazione tra gli agricoltori; 4) deve essere un regista dell'attività del GO; 5) deve essere in grado di relazionarsi con diplomazia con i diversi attori del processo di innovazione; 6) deve disporre di una buona rete di conoscenze.

Nel corso della discussione gli attori hanno anche affrontato la questione, senza però arrivare a una decisione univoca, della posizione del futuro IB, se cioè interna e esterna al gruppo. Gli agricoltori si sono chiesti se l'IB possa emergere tra gli altri attori del GO, in particolare tra gli agricoltori, nel corso dell'esperienza di co-ricerca. Alcuni agricoltori hanno rifiutato la possibilità di poter assumere anche il ruolo di IB, sia per una oggettiva mancanza di tempo, sia per il rischio di essere poco autorevoli. Un agricoltrice ha invece manifestato la volontà di assumere in futuro il ruolo di IB ma non nel GO attuale, come una nuova professionalità in alternativa a quella agricoltrice.

5) L'incontro con la Regione

Il 5 febbraio a Castion (BL) una rappresentanza della Sezione Agroambiente della Regione Veneto ha incontrato alcuni attori del GO. La Regione Veneto ha espresso infatti il desiderio di poter partecipare alle attività del GO per poterne osservare le modalità di animazione e acquisire informazioni utili alla definizione delle modalità di attuazione dei GO nel PSR regionale in fase di stesura conclusiva. Firab, l'esperto in dinamiche partecipative e la ricercatrice di Veneto Agricoltura hanno invece ravvisato nell'incontro un'opportunità per gli agricoltori di rapportarsi direttamente con le istituzioni, illustrare la propria intenzione innovativa e acquisire informazioni circa i finanziamenti ai GO previsti nel prossimo PSR. L'IB matura invece la decisione di non partecipare all'incontro voluto dalla Regione. Egli ritiene che questo incontro possa essere prematuro per gli agricoltori dal momento che il GO aveva appena iniziato a confrontarsi con la nuova traccia metodologica di "Agrinovia" e non aveva ancora messo a punto un progetto di innovazione definito; inoltre, l'IB ha inteso con la sua assenza spostare tutta l'attenzione sugli agricoltori, che potevano cogliere pienamente l'opportunità di un confronto non mediato con le istituzioni: l'IB non ritiene che in questa particolare occasione gli spettasse il ruolo di portavoce degli agricoltori. Ciò che è possibile osservare in questa occasione è che tutti gli attori, pur

WP3 Identificazione criteri guida per costruzione G.O.

INDICAZIONE

Il nucleo del gruppo in sé non nasce con il progetto, già esisteva. La sua composizione cambia, ma si registra una difficoltà ad integrare pienamente nuovi membri. La parte progettuale vede delle "incursioni" di esperti, non necessariamente integrati stabilmente al gruppo (salvo l'*Innovation Broker*, che ne faceva parte prima e ne farà parte dopo). Si è registrata una reticenza a formare e consolidare dei veri partenariati sia con le istituzioni che con gli esperti. È sufficiente immaginare una dinamica innovativa che può nutrirsi di sporadici inputs piuttosto che una relazione stabile e un riconoscimento socioculturale?

sostenendo posizioni opposte, vogliono tutelare gli agricoltori nell'incontro con i regionali ma ognuno di loro guarda ad esso con uno sguardo diverso, determinato dal proprio ruolo all'interno del settore agricolo e nell'esperienza di co-ricerca: per la ricercatrice di Veneto Agricoltura l'incontro con i regionali è quasi un atto dovuto e senza dubbio in grado di dare agli agricoltori maggiori opportunità di ottenere un finanziamento; per l'IB la priorità sta nel valutare il livello di definizione dell'intenzione innovativa e nel riconoscere che i tempi per un incontro con i regionali è prematuro.

All'incontro con i regionali partecipano solo quattro agricoltori, la ricercatrice di Veneto Agricoltura e l'antropologa. Gli agricoltori faticano inizialmente a trasmettere pienamente la portata innovativa della loro intenzione progettuale ma sostengono la scelta di non abbracciare un progetto che persegua un'innovazione tecnica, come invece suggeriscono i funzionari

regionali, e manifestano la loro insoddisfazione nei confronti della ricerca agricola ufficiale. La presentazione dei futuri bandi legati al nuovo PSR da parte dei delegati della Regione da un lato trasmette agli agricoltori l'urgenza di accelerare i tempi della definizione del progetto di innovazione, dall'altro insinua in loro il dubbio di non essere in grado di partecipare al bando. L'osservazione

WP2.2 Analisi delle difficoltà a instaurare il dialogo di saperi

INDICAZIONE

Appare necessario un cambiamento istituzionale: il passaggio da una logica di intervento direttiva (propria dei processi lineari) ad un'altra genuinamente partecipativa (logica circolare) deve produrre profonde ripercussioni sulle istituzioni di sostegno all'innovazione, il cui funzionamento va in qualche modo contagiato dalla trasformazione dei processi decisionali, che dal terreno influenzano la governance più globale.

La difficoltà a instaurare un dialogo, incluso quello tra saperi, con le istituzioni, può ricondursi a una insufficiente conoscenza reciproca (si proietta sull'altro un'immagine precostituita); per quanto riguarda il dialogo con le istituzioni c'è un problema legato a linguaggi diversi: quello burocratico da un lato, quello legato alla pratica agricola.

etnografica ha messo in evidenza come il profilarsi dell'uscita del PSR regionale e, in particolare della misura sulla cooperazione, abbia influenzato notevolmente, di fatto, l'approccio degli agricoltori al percorso di co-ricerca, traducendosi in un primo tempo nella manifestazione dell'urgenza di accelerare il processo, nella speranza di riuscire a candidare un progetto entro i termini stabiliti e ottenere un finanziamento per concretizzare la loro intenzione innovativa. Nella fase successiva ha iniziato a prevalere tra gli agricoltori un senso di inadeguatezza, in parte rafforzata proprio dal confronto avuto con i funzionari regionali: in quell'occasione, gli agricoltori hanno avvertito una manifestata resistenza nei delegati regionali a sostenere e comprendere pienamente la loro intenzione innovativa; hanno riconosciuto di non essere stati in grado di trasmetterla in modo efficace; infine, hanno preso coscienza della complessità dell'iter burocratico necessario per accedere ai finanziamenti e per il quale non si sentono sufficientemente preparati.

Dal terreno etnografico emerge con chiarezza la difficoltà a instaurare un dialogo, incluso quello tra saperi, con le istituzioni, per una insufficiente conoscenza reciproca che lega gli attori a un'immagine preconstituita dell'altro, e per un problema legato all'uso di linguaggi diversi, quello burocratico da un lato, quello legato alla pratica agricola dall'altro.

6) Revisione dell'intenzione innovativa e progettazione condivisa del lavoro di sperimentazione in azienda

L'ultima tappa del processo di co-innovazione non rappresenta un punto di arrivo finale dell'esperienza di ricerca ma documenta la chiusura di una sua prima fase. Essa è inaugurata da un nuovo cambio di strategia da parte dell'IB nell'animazione del GO. Infatti, la difficoltà incontrata nei precedenti incontri a individuare con precisione gli attori necessari al processo di co-innovazione, viene messa in relazione alla necessità di cominciare a interrogarsi sulle competenze già possedute dagli attori del GO originario, in particolare dagli agricoltori, e che finora non sono state esaminate con attenzione. Questa considerazione spinge l'IB a promuovere nel GO una nuova riflessione sulla caratterizzazione dell'innovazione, questa volta scendendo più nel dettaglio e toccando gli aspetti più legati alla sperimentazione in campo. Quello che emerge è l'esigenza di un confronto sulle pratiche lavorative, direttamente in

WP3 – Ruolo dell'Innovation Broker nell'animazione del G.O.

INDICAZIONE ACQUISITA

Modalità e meccaniche di animazione dei GO da parte dell'IB

Avvio della ricerca, prima fase. L'IB ha ritenuto opportuno partire dall'individuazione dei bisogni di innovazione per interessare gli agricoltori e motivarli con la prospettiva di ottenere un risultato concretamente spendibile nell'azienda. A posteriori si è considerato che, per far emergere una metodologia corretta, sarebbe stato opportuno partire dalla visione di esperienze concrete di soluzioni a un problema specifico.

L'IB convoca le riunioni, produce un promemoria della riunione con ordine del giorno; si accerta che sia a disposizione una sala con requisiti minimi per poter lavorare in gruppo (spazio, riscaldamento, lavagna, localizzazione); prende decisioni sulla logistica degli incontri che agevolino la partecipazione degli attori e lo svolgimento dell'attività di ricerca.

Avvia la riunione riassumendo i passaggi precedenti e presentando gli obiettivi della giornata di lavoro.

Si adopera per mantenere vivace la discussione e perché non ci allontaniamo dagli obiettivi, uscendo dai temi definiti inizialmente

Si adopera perché tutti esprimano il loro parere e ci sia equilibrio negli interventi (tempo relativo a ciascun intervento)

Aiuta il gruppo a trarre le conclusioni della giornata di lavoro e a progettare in modo partecipato le fasi successive

È di supporto al gruppo quando è necessario contattare nuovi attori o raccogliere particolari informazioni

Mantiene il contatto con gli assenti

azienda e relative all'auto-produzione del seme. In questa fase continuano gli incontri paralleli tra i soli agricoltori dettati dall'urgenza di una programmazione più serrata del lavoro in campo che si fa sempre più imminente. Nei loro incontri discutono anche gli esiti dell'incontro con la Regione e per alcuni di loro diventa importante tentare di ottenere un finanziamento grazie al nuovo PSR. Da qui deriva la necessità di accelerare il ritmo del processo di innovazione e di ridefinire l'intenzione progettuale in funzione del possibile accesso a un

finanziamento. L'intenzione progettuale comincia ad assumere la forma più complessa e ambiziosa di un miglioramento genetico partecipato su cinque popolazioni di fagioli "Gialét", individuati nel corso degli anni dal gruppo di agricoltori, piuttosto che un miglioramento genetico partecipato su una distribuzione massale di semi della valle o, in alternativa, su un miscuglio di semi fatto con le loro popolazioni di fagiolo "Gialét". Nel corso degli ultimi incontri, l'IB e la ricercatrice di Veneto Agricoltura hanno espresso agli agricoltori le difficoltà insite in questo tipo di scelta di metodo: per l'IB esso non è commisurato alle competenze degli agricoltori e risulta difficilmente realizzabile in alcune aziende, porta cioè con sé la possibilità che alcuni agricoltori debbano a un certo punto rinunciare alla sperimentazione in azienda; per la ricercatrice di Veneto Agricoltura, esso mitiga il carattere innovativo e assieme accattivante, ai fini di un possibile finanziamento, dell'intenzione innovativa iniziale. L'osservazione etnografica permette di avanzare un'ipotesi che spiega come la scelta degli agricoltori di non accogliere i suggerimenti dell'IB e della ricercatrice di VA vada ricercata nella difficoltà da parte di alcuni di loro di ridimensionare le aspettative legate al progetto sull'auto-produzione del seme che, come abbiamo messo in evidenza, ha acquisito un importante valore sociale e culturale per gli agricoltori della valle; essa inoltre si lega all'incapacità di quegli agricoltori che hanno investito molto lavoro nella caratterizzazione delle linee di gialét, di rinunciare ai risultati finora ottenuti come imporrebbe la distribuzione massale di sementi proposta in alternativa. È inoltre importante evidenziare come l'azione dell'IB in questo frangente non abbia mai prevaricato la volontà decisionale degli agricoltori che restano i principali attori del processo di co-innovazione.

WP3 Formulazione di indicazioni a supporto delle politiche

INDICAZIONE

Impostare una nuova relazione tra servizio di sostegno all'innovazione e agricoltori - sulla base di quanto finora evocato - implica non solo un cambiamento metodologico, ma anche una profonda trasformazione dell'attività professionale degli attori del processo. Questo deve avvenire in termini di competenze e savoir faire richiesti - che richiama anche capacità inter-personali e di mediazione molto più spinte (aprendo alla figura del knowledge broker) - così come e soprattutto a livello del cambiamento di saper essere e di atteggiamento. Ci riferiamo qui in particolare alla capacità di mettere in discussione le proprie conoscenze, di riconoscere e valorizzare le altrui potenzialità anche inaspettate e inedite (saperi, dinamiche di innovazione e facoltà di resilienza), di lasciarsi interpellare da queste.

L'Amministrazione che intende supportare tali processi e tali profili di co-innovatori devono adeguare il loro arsenale burocratico (norme, bandi, sportelli informativi, disponibilità di funzionari e dirigenti) e i linguaggi che li incardinano affinché questi siano accessibili e nelle disponibilità culturali dei soggetti beneficiari. Al fine di perseguire una co-innovazione che veda genuinamente protagonisti i soggetti socio-economici, questi devono potersi autonomizzare da intermediazioni burocratiche o dall'esigenza di piegare le proprie esigenze di innovazione ai vincoli imposti da bandi per l'assegnazione dei fondi o da criteri di validazione ex officio del percorso realizzativo, cosicché siano tarate sulle istanze precise in cui si muove il lavoro.

Le logiche partenariali, infine, che devono tenere unito il Gruppo Operativo, devono ispirare anche la relazionalità con l'Amministrazione che, nella necessaria distinzione di ruoli e funzioni, deve aprirsi a una relazionalità collaborativa e di campo.